

Risvegliare il desiderio del vero, del bello e del buono

## **DALLA DOMANDA DI SENSO AL CORAGGIO DI PROPORRE**

Una delle grandi contraddizioni del nostro tempo è la sete assoluta di relazioni e la loro sostanziale rarefazione. La moltiplicazione delle relazioni virtuali, vedi l'autentica esplosione dei social network, sta lì a dimostrare, in tutta la sua evidenza, come gli uomini e le donne di oggi patiscano una straordinaria povertà di relazioni autentiche. Si potrebbe indagare a lungo e in profondità su questa dimensione della post-modernità che ci spinge a metterci in vetrina, ma a faticare nel costruire relazioni vere, durature e significative. Certo, può venirci in soccorso Zygmunt Baumann, con la sua parabola della "società liquida", ma può bastare ai credenti un'analisi pur intrigante, per spiegare il rischio di un fallimento educativo? Se intere generazioni sembrano condannate all'estraneità e alla superficialità, sarà importante riflettere su cosa ci sia davvero accaduto in questi ultimi decenni, ma è altrettanto decisivo iniziare a ricostruire i pilastri della relazione educativa per riprendere un cammino per noi sempre più faticoso, proprio perché non riusciamo nemmeno a fare il primo passo. Quello decisivo.

Il primo pilastro della relazione educativa è quello legato alla dimensione della scoperta del vero, autentico desiderio che sta lì acquattato nel profondo del nostro io. E' la grande domanda di senso sulla vita che da troppo tempo, soprattutto per un malinteso rispetto umano, non si ha più il coraggio di porre né a se stessi né a chi ci è stato affidato per crescere. Sta qui, in questo corto circuito della cultura contemporanea, la radice dell'assenza di una domanda fondamentale. L'unica che può aprire la porta al desiderio del bello, del buono e del vero. E' troppo facile aggrapparsi al bello, al buono e al vero così come superficialmente oggi si offrono a noi, nella nostra immensa pigrizia intellettuale e scadente povertà emotiva. Le forme del mondo come lo conosciamo possono certo aiutarci ad aprire gli orizzonti e ad alzare lo sguardo, ma non bastano a spingerci a scavare dentro di noi. Piuttosto ci spingono sempre più fuori di noi. La stessa fruizione ossessiva, superficiale e velocissima di ogni tipo di bene, anche immateriale, toglie spessore all'esperienza e ne rende difficile persino la comunicazione. Figuriamoci la ricerca di una risposta autenticamente umana alla domanda di senso. Ecco, allora, la necessità di riprendere il percorso da una domanda essenziale: cosa cerchiamo? cosa cercate?

Non c'è relazione educativa se tutti i soggetti coinvolti non riescono a dare risposta a questi interrogativi. Per chi vive in un orizzonte di fede, le risposte vanno ricercate nella proposta coraggiosa e totale che ci ha fatto il nostro Maestro, ma sappiamo che esse vanno comunque ricercate da tutti. Non saremmo credibili se restringessimo la sfida educativa alle relazioni, pur fondamentali, interecclesiali e comunitarie. Sappiamo troppo bene che l'emergenza educativa ha scavato in profondità nel cuore della nostra società e che a tutti noi tocca un'opera di ricostruzione paziente e generosa dell'umano. Partendo da una certezza assoluta che vale per ogni relazione: educare senza amare è un'impresa pressoché impossibile. Ma se ci pensate bene, è proprio questa la sfida lanciata dalla moderna razionalità: sottrarre amore e lasciare il campo della relazione umana in balia del libero gioco dei rapporti di forza. Il nostro dire che senza amore non si può educare non è il tic delle anime belle. E' il frutto di una coscienza mondata dal peccato e dalla superbia. Una coscienza alla quale non deve mai mancare il coraggio della proposta. E quest'ultima dimensione ci accomuna a tutti i cittadini, genitori e insegnanti, a prescindere dalla fede, dai valori di riferimento e dalle radici culturali. E' ciò che ci unisce nella responsabilità educativa: non si può educare se non si ha il coraggio di proporre.

**Domenico Delle Foglie**